

L'amore che tutto crede

CATECHESI – *Giovedì 16 aprile 2020*

Dal Vangelo di Matteo (13,1-9.18-23)

¹ Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.

² Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.

³ Egli parlò loro di molte cose in parabole.

E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴ E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵ Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. ⁶ Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. ⁷ Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. ⁸ Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. ⁹ Chi ha orecchi intenda».

¹⁸ Voi dunque intendete la parabola del seminatore: ¹⁹ tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. ²⁰ Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ²¹ ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. ²² Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. ²³ Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».

Il titolo: l'amore che "Tutto crede"

Questa catechesi si colloca idealmente a concludere le tre serate che avevano a tema l'amore di Gesù che si appassiona, che si gioca nella speranza, e che vive della fede.

Le tre virtù teologali, ovvero quelle che partono da Dio e Dio riconducono, sono dunque rilette attraverso la carità di Gesù, ovvero il suo amore.

Può essere importante parlare della fede in questo modo?

Credo di poter dire che è centrale.

Tante volte infatti sarà capitato anche a voi di discutere di fede e non fede.

Succede di parlare di credenti e non credenti, e il più delle volte, la discussione sembra la classica diatriba sui massimi sistemi: sono sistemi talmente ideali, talmente presi alla lontana rispetto alla comune esperienza del vivere, che finiscono per non porre la questione centrale: quella del rapporto tra la fede e la vita.

E invece è proprio questo il punto: che non esiste fede che non si giochi in relazione alla vita. Perciò accantoniamo subito ogni sospetto: a tema non c'è oggi la questione dell'esistenza di Dio, ma la questione dell'amore.

E' interessante a questo proposito la famosa domanda circa la fede dei demoni, nel Vangelo.

Si racconta che sono proprio i demoni i primi a riconoscere Gesù! Ma i demoni hanno fede oppure no, chiede il professore al giovane seminarista sotto esame.

La risposta esatta è che "I demoni non credono in Gesù", perché pur conoscendolo, non lo amano, e dunque non lo seguono.

Satana è il primo non credente, pur essendo a conoscenza dell'esistenza di Dio.

A tal proposito, c'è una bella espressione di Enzo Bianchi che vorrei proporvi:

Un vero credente ama Dio; non sempre ci crede che esista. È credente anche se a volte dubita che esista. È esperto di ateismo quanto chi dice: "io non ci credo". Gli altri sono bravi teisti, che non hanno alcuna passione nel dire che Dio esiste.

Enzo Bianchi

In gioco, ancora una volta c'è la passione, perché il credente si appassiona a Dio, ed è proprio questo che salva anche i nostri dubbi, le nostre perplessità: ma ci sei veramente Signore? A volte ci potrebbe sembrare di non saperlo più, ma se siamo conquistati da lui, al punto da aderire al cammino che ci propone, la nostra sarà una vita di fede.

E questo vale anche per i tanti che si definiscono "sulla soglia" della fede, o addirittura non credenti, ma poi aderiscono al messaggio evangelico, con una vita che vive la strenua e faticosa ricerca, non solo delle risposte, ma anche del bene che il Vangelo ha annunciato e chiamato a compiere: anche costoro, sono "credenti", pur senza crederlo.

In questa catechesi dunque, parleremo del nesso tra fede e amore, e lo faremo proprio attraverso la parabola del seminatore, per cogliere nel suo gesto, l'amore e insieme la fiducia indistruttibile nel seme e nella sua vicenda.

Per rileggere il testo e il suo significato

Il seminatore e la sua mano

Mi rifarò di nuovo al commento di Aristide Fumagalli, prendendone in prestito alcuni passaggi importanti. Anzitutto partiamo dai protagonisti: il seminatore, e il seme che sparge.

La parabola mette subito in scena il seminatore. È lui l'attore principale che per primo calpesta la scena evangelica, ed è subito al suo originale modo di seminare che siamo invitati a guardare. Egli sparge il seme a piene mani, gettandolo in abbondanza, quasi senza calcolo, persino su di un suolo che si presenta inadatto.

Perché il seminatore della parabola evangelica semina nel modo descritto? Per incapacità, imperizia? Oppure per incoscienza? O forse per noncuranza e – diciamolo – menefreghismo?

Ciò a cui egli mira apparirà chiaro solo al termine della parabola,

ma fin dall'inizio, dalla sua semina abbondante e disinteressata traspare la fiducia nella produttività del seme.

La sua semina racconta della fede di chi confida che, in un modo o nell'altro, l'amore seminato susciterà interesse e risposta, di chi sa che, presto o tardi, prima o poi, l'amore farà breccia in coloro cui è offerto.

Il seminatore della parabola racconta, anzitutto, dell'incrollabile fiducia divina nella forza dell'amore annunciato agli uomini da Cristo. Il seminatore è l'immagine di Colui che, in amore, tutto crede possibile.

Il suo amore si offre gratis, nessuno escludendo. A tutti l'amore divino si offre senza calcolare in anticipo la corrispondenza; sembra quasi che giochi d'azzardo, puntando anche laddove le condizioni non appaiono favorevoli.

Come questa incrollabile fede nell'amore può trasmettersi agli uomini? (...)

Del racconto della fiducia nell'amore e – direi – della fiducia "dell'amore", è imbevuta, ancora una volta, tutta la Passione di Cristo: è lui che tutto in amore crede possibile! Nell'amore "fino alla fine" di cui abbiamo parlato nel nostro precedente appuntamento, si gioca la fede di Gesù.

Se ci pensiamo, Gesù non avrebbe potuto perdonare Pietro, o chiamare amico Giuda, o rimettere i peccati al ladro pentito e a coloro che lo crocifiggevano, senza una sconfinata fiducia nell'amore.

E' per questo che nell'ultima cena, ai discepoli raccomanda non tanto, un "loro" amore, ma di rimanere nel "suo" amore!

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Giovanni 15,9

Riprendendo la domanda posta da Aristide, ci chiediamo come questa fiducia incrollabile nell'amore possa essere trasmessa agli uomini.

Mi sono posto anche io questa domanda. E penso alla prima lettera di Giovanni, che pone proprio sull'amore di Cristo il punto fondamentale attrattivo e comunicativo della fede.

Per Giovanni, la fede si trasmette attraverso lo stesso amore di Cristo:

E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

1Gv 4,16

Il legame tra l'amore di Cristo crocifisso e la risurrezione che è vittoria sulla morte, è il centro dell'annuncio che Pietro fa nel giorno di Pentecoste narrato negli Atti degli Apostoli:

²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

At 2,22-24

Il terreno del cuore

Comprendere l'amore che Dio ha per noi è pur sempre un percorso e non un automatismo! Perché l'amore non si impone, ma il suo seme è sparso con abbondanza da una mano generosa, che però non può anche determinare che esso venga accolto.

La parabola del buon Semiatore dunque, può ancora venirci in aiuto, perché tratteggia attraverso la metafora dei terreni, che si distinguono per la loro capacità di accogliere il seme, la nostra disposizione a credere all'amore.

Vediamo come continua la riflessione di Aristide a tal proposito.

Il seguito della parabola, inseguendo la traiettoria del seme sparso dal semiatore, invita a concentrare l'attenzione sui vari tipi di terreno in cui cade. La loro diversa qualità racconta degli ostacoli, delle resistenze e dei pericoli che l'amore, seminato da Dio nel cuore umano, può incontrare;

racconta però anche delle condizioni favorevoli che gli permettono di produrre una fede incrollabile nell'amore.

Invitando a identificarci non con il seme ma con i diversi terreni, la parabola lascia intendere che l'amore non è un prodotto dell'uomo e della donna, per quanto giovani e innamorati possano essere: essi sono il terreno in cui l'amore

può dare frutto, rendendoli capaci di amare, a loro volta, con la stessa fede del seminatore.

L'amore, però, non nasce da loro, come il seme non è generato dalla terra: nei loro cuori terreni l'amore è posto dal Padre celeste.

Le possibili diverse disposizioni nei confronti dell'amore seminato da Dio nei cuori umani sono, dunque, illustrate dalla diversa fertilità dei terreni della parabola. Per la verità, più che di fertilità si dovrebbe parlare del suo contrario, di sterilità. Tre parti delle quattro seminate, infatti, non producono frutto. Le cause della mancata fruttuosità sono di diversa natura...

Se dovessimo utilizzare questa parabola per chiederci se ogni uomo e donna giunga o meno alla maturità, intesa come capacità di amare ed essere amati in pienezza, dovremmo riconoscere che il Vangelo attribuisce questo traguardo a 1 terreno su 4.

Quale è terreno adatto? Quale non lo è?

4 spunti per la riflessione

Sono i terreni ad offrirceli!

La strada

Una prima parte di seme cade sulla strada e per questo viene subito divorata dagli uccelli. La spiegazione offerta da Gesù ai discepoli in separata sede associa questa prima tipologia a coloro che ascoltano senza comprendere «la parola del regno», la quale, restando incustodita nel cuore, viene sottratta dal maligno.

Considerando la parola del regno come l'annuncio dell'amore divino, si può paragonare il primo terreno alla disposizione di chi non espone il cuore all'amore, che viene trattenuto sulla soglia della propria vita. Il contatto con l'amore annunciato e vissuto da Cristo rimane a fior di pelle, occasionale e fugace. Quand'è così non tarderà a farsi avanti la tentazione maligna di non credere in un amore che può coinvolgere la vita o, se si vuole, di credere che non esista un amore che vada al di là dell'emozione di qualche momento magico della vita.

I sassi

La seconda parte del seme cade tra i sassi, ove, non potendo mettere radici profonde a causa della poca terra, viene presto bruciato dal sole; la scarsa acqua presente nel terreno non è sufficiente per evitare che si secchi. Nella spiegazione Gesù paragona il terreno sassoso all'uomo che, pur ascoltando la parola del regno, a causa della sua incostanza non le permette di radicarsi nel cuore, cosicché le difficoltà della sua crescita non vengono superate. In questo caso, l'amore divino ha oltrepassato la superficialità della vita e raggiunto il cuore, perché dall'amore di Cristo si è rimasti affascinati! Ma il fascino di un amore «sino alla fine» diviene però efficace solo se ricambiato «sino alla fine». Sennonché, quando si intuisce che per amare come Cristo è necessario «perdere la propria vita» insorge la paura del dono di sé. Se quel tipo di amore lo si ammira semplicemente, senza frequentarlo, non è possibile viverlo.

O lo si ritiene solo «per santi» o se ne rimane schiacciati, perché troppo esigente rispetto alle loro forze. Ciò che non è ricevuto, non può essere donato.

Le spine

La terza parte del seme cade fra le spine, che ne soffocano la crescita. Questo terreno – spiega Gesù – è immagine dell'uomo che ascolta la parola del regno, ma è troppo preoccupato di far fronte alle cose del mondo con le sue ricchezze, motivo per cui l'amore in lui seminato non incide fruttuosamente nella sua vita. Si sa: ci saranno sempre motivi sufficientemente importanti per rimandare l'appuntamento con l'amore di Cristo, scusandosi di non poter frequentare con più assiduità la sua scuola. Ma il suo amore si presenta – senza mezzi termini – esigente: richiede il primato su qualsivoglia preoccupazione e interesse.

Dunque si può credere all'amore?

L'esito fallimentare del seme gettato sulla strada, tra i sassi e fra le spine mina la fiducia circa la possibilità di trovare un terreno che porti frutto. Il racconto della parabola, però, tiene in serbo la riuscita auspicata, prospettandola dopo aver fatto notare, ripetutamente, il fallimento. Quasi a voler rivolgersi proprio a chi non crede più nell'amore per via dei fallimenti che ha sperimentato, la parabola conclude riferendo della terra buona che dà frutto, con grande abbondanza.

La spiegazione di Gesù paragona la terra buona, per la quale il seme produce «dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta», a coloro che ascoltano la parola e la comprendono.

Riferito all'amore, il «comprendere» non riguarda il solo sapere della mente, ma indica la disposizione del cuore di chi lo accoglie.

(...)

Comprendere l'amore significa fargli spazio nella propria vita, adattandola affinché l'altro sia ben accolto. Sovviene alla mente l'immagine della donna il cui grembo si dilata a misura della crescita del figlio in esso nascosto.

Comprendere l'amore non è afferrarlo con l'idea di dominarlo. Come la terra buona si offre al seme, includendolo certo, ma accettando poi di essere trapassata dal suo stelo che si ergerà verso il cielo a cercare aria e luce...

Il frutto abbondante giunge nella narrazione della parabola dopo tre fallimenti, ed è prodotto solo da un quarto del seme sparso. Questa inattesa abbondanza, finalmente ottenuta, è l'immagine con cui la parabola di Gesù tratteggia il carattere del suo amore. Nonostante tutto, l'amore cristiano confida nella semina totalmente gratuita: nessuna crisi o fallimento gli impedisce di credere in esso. In un modo o nell'altro l'amore dato continuerà a vivere: qualcuno non mancherà di raccoglierlo e farlo germogliare.

4 domande

La strada

La tentazione di non crederci ad un amore che coinvolge la vita.

Mi ha mai sorpreso questa tentazione?

I sassi

Con cosa deve fare i conti il «fascino di andare fino alla fine»?

Le spine

Quali sono le «preoccupazioni e gli affanni che rallentano (l'amore / Fede)»

Si può credere all'amore?

Cosa mi aiuta a credere? E a credere all'amore?